

Stallo Fonderie i sindacati chiedono aiuto a Confindustria

Giovanna Di Giorgio

Una «richiesta di confronto urgente» all'Associazione degli Industriali di Salerno «per comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda e sulle condizioni che possono venire avanti a difesa della base occupazionale». Gli operai delle Fonderie Pisano danno sfogo a tutta la loro amarezza al cospetto della decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa che il nuovo progetto per lo stabilimento di Fratte sia sottoposto alle procedure di Via e di Vinca.

A pag. 22

Fonderie, il countdown e la rabbia degli operai

Fiom chiede un incontro in Confindustria per capire le intenzioni della proprietà Pisano

LO SCENARIO

Giovanna Di Giorgio

Una «richiesta di confronto urgente» all'Associazione degli Industriali di Salerno «per comprendere con chiarezza le intenzioni aziendali su tutta la vicenda e sulle condizioni che possono venire avanti a difesa della base occupazionale». Gli operai delle Fonderie Pisano danno sfogo a tutta la loro amarezza al cospetto della decisione della Regione Campania di sospendere il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale in attesa che il nuovo progetto per lo stabilimento di Fratte sia sottoposto alle procedure di Via (Valutazione d'impatto ambientale) e di Vinca (Valutazione d'incidenza ambientale).

INVERSIONE DI TENDENZA

Stavolta, sul banco degli imputati ci mettono anche i Pisano. Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre e quindi le maestranze vogliono vederci chiaro sulle responsabilità e le posizioni in campo di tutti gli attori coinvolti, «a partire da quelle aziendali». Attraverso una nota della segreteria provinciale della Fiom Cgil, i lavoratori evidenziano come la sospensione del riesame dell'Aia delle Fonderie Pisano muti «radicalmente il quadro delle condizioni in cui la vertenza stava muovendo i suoi passi» e appaia «totalmente incompatibile con l'emergenza occupazionale in atto». Infatti, dovendo sottoporre il progetto a Via e Vinca, i tempi si allungano. Eppure l'iter era ripartito con la conferenza dei servizi e «doveva esaminare la possibilità di riconversione fin da subito dello stabilimento di Fratte con forni elettrici e la completa dismissione degli impianti a carbone, con indubbie migliori e concrete prospettive di individuazione di una nuova area su cui investire. Obiettivo quest'ultimo, unico e vero per un concreto e duraturo futuro per tutti». Proprio nella direzione della delocalizzazione, ricordano, va il tavolo ottenuto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, la cui prossima riunione è prevista il 14 ottobre. Contrariamente a quanto finora accaduto, Fiom e maestranze chiamano in causa anche la proprietà Pisano: «Non è stato facile in questi mesi ottenere che l'azienda decidesse per una riconversione green fin da subito a Fratte, quando la stessa, lo scorso autunno, aveva invece comunicato l'intenzione di trasferire tutto in un'altra regione. Così come non era scontato che mantenesse l'impegno a investire in altra area idonea. In tutte queste fasi abbiamo fatto sempre presente, però, che il tempo stringeva». La decisione degli uffici regionali, invece, va nella direzione opposta. «Ora il tempo si è inesorabilmente assottigliato attaccano - Gli ultimi ammortizzatori disponibili scadranno il 31 ottobre

2026 e non intravediamo al momento alcuna altra soluzione conservativa dei posti di lavoro», con ricadute «che rischiano di diventare drammatiche».

SUL PIEDE DI GUERRA

La rabbia è tangibile e si riversa verso tutti gli attori coinvolti: «I lavoratori hanno pagato e rischiano ancora di pagare il prezzo più alto con una responsabilità che sempre più, a nostro avviso, diventa collettiva, dell'azienda, da un lato, ma anche delle istituzioni coinvolte, per quello che potrebbe essere il destino di tanti lavoratori e famiglie». Da qui la volontà di «vederci chiaro su tutte le posizioni, a partire da quelle aziendali che, come già rivendicato in tutta la vertenza, deve investire e compiere ogni azione possibile a salvaguardia della salute di tutti e del lavoro delle tante professionalità che hanno realizzato e valorizzato i suoi prodotti in Italia e all'estero». In ballo, ricordano, ci sono il «concreto rischio di una forte perdita di posti di lavoro», la «disperazione di tante famiglie» e il «tramonto di ogni prospettiva di sopravvivenza». E puntano il dito: «Tutti devono sapere che se si arriverà a questo punto, questo epilogo drammatico porterà non solo la firma dell'impresa, ma anche quella delle istituzioni che non si sono impegnate nel salvaguardare lavoro e salute con lo stesso peso e con lo stesso senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA